

## EMERGENZA SUI MERCATI

Reunione straordinaria del governo-ombra  
Veltroni ribadisce ancora la disponibilità  
al confronto e alla collaborazione

Per adesso la responsabilità e l'apertura  
sono unilaterali, solo oggi Tremonti arriverà  
in Parlamento per spiegare i problemi del Paese

# «Momento drammatico» dal Pd impegno contro la crisi

di Bruno Miserendino / Roma

«In un momento così drammatico non può non esserci un rapporto in parlamento tra maggioranza e opposizione». E il Pd, «da forza di responsabilità nazionale, farà di tutto» per aiutare il governo a tranquillizzare i risparmiatori ed evitare che la crisi finanziaria si trasformi in crisi economica e sociale. «Se ci sarà un'unità di crisi», il Pd è pronto. Veltroni tende la mano, nonostante tutto. È difficile ignorare il «me ne frego» che Berlusconi gli ha riservato l'altra sera, dopo che il leader del Pd aveva già preannunciato la disponibilità a collaborare. Ma l'appoggio dei democratici a misure anticrisi, in una situazione come questa, è un obbligo che impone di trangugiare tutto. «Sarei tentato di usare altri toni - dice Veltroni alla conferenza stampa dopo il governo ombra straordinario - ma non lo faccio per senso di responsabilità». «In questo momento dovrebbe essere naturale che il governo abbia uno scambio e chieda un contributo all'opposizione, perché non è tempo di parole da campagna elettorale ma di costruire qualcosa che sia in sintonia con le preoccupazioni del Paese».

Al momento si tratta di speranze. La «responsabilità e la disponibilità» sono unilaterali. A parole la maggioranza apprezza la disponibilità del Pd, però fino a ieri sera i contatti erano stati richiesti dall'opposizione e non dalla maggioranza, al contrario di quel che accade in tutti i paesi occidentali. Tanto che Bersani riceve in diretta durante la conferenza stampa una telefonata di Tremonti, ma solo perché l'aveva chiamato lui in precedenza per illustrargli il contenuto delle proposte del Pd. «Finalmente il governo riferisce in parlamento», dice caustico Bersani, «poi avremo cinque minuti a testa per parlare di questa crisi mondiale».

La situazione politica è deprimente ma per il Pd è la crisi è talmente grave da mettere in forse persino la manifestazione del 25 ottobre, se ci fosse un precipizio drammatico degli eventi. Una frase di Veltroni alla conferenza stampa, in

## BRASILE

Si blocca  
l'industria dell'auto

La Fiat e la General Motors sospenderanno la produzione in Brasile in conseguenza della crisi mondiale. Le altre grandi marche presenti sul mercato brasiliano dovranno seguire l'esempio in breve. La megafabbrica della Fiat in Brasile, a Betim, si fermerà il 13 ottobre, e lo stesso faranno i suoi fornitori esterni. L'arresto della produzione dovrà durare «tra i dieci e i venti giorni». Da parte sua, la GM ha annunciato che farà ricorso alla cassa integrazione in quattro fabbriche in Brasile, senza specificare il periodo. Ford, Volkswagen, Renault, Toyota e le altre grandi marche presenti in Brasile non hanno ancora programmato sospensioni del lavoro.



Walter Veltroni con Morando e Bersani ieri durante la conferenza stampa sulla crisi economica. Foto Ansa

Bersani: finalmente sentiremo il governo poi avremo cinque minuti per parlare della situazione mondiale

risposta a una domanda, provoca un equivoco che Bettini, su incarico del segretario, deve chiarire in serata: la manifestazione si farà, senza dubbio. Ma l'equivoco non è casuale. Proprio ieri Folini sul Corriere della sera aveva consigliato di soprassedere alla manifestazione visto la situazione. Una posizione isolata, assicu-

rano al Nazareno, ma che è la spia di un disagio di una parte del partito preoccupata di una possibile deriva antiberlusconiana e di un oscuramento dell'identità riformista del Pd. «Rinviarla? Ma perché - dice Veltroni - tanta preoccupazione per una manifestazione democratica? Non ho sentito gli stessi timori quando il cen-

trodestra organizzò la sua, dopo la finanziaria del governo Prodi, usando lo slogan "contro il regime per la libertà"....». «Siamo tutte persone con la testa sulle spalle. Ma questo non significa far venir meno una grande manifestazione democratica, positiva, che costituisce l'identità di una grande forza democratica». Aggiunta:

## CHAVEZ

«Via i dirigenti del Fondo monetario»

Tutti i dirigenti del Fondo monetario internazionale (Fmi), «responsabili della attuale crisi» dovrebbero dimettersi e collaborare a smontare il sistema finanziario mondiale. Lo ha chiesto il presidente del Venezuela, Hugo Chavez. «Sono loro i colpevoli - ha insistito - per cui dovrebbero dimettersi e smontare immediatamente la cosiddetta architettura finanziaria mondiale». Il ministro dell'Economia dell'Ecuador, Pedro Paez, ha rivolto un appello alle nazioni latinoamericane a mobilitarsi per costruire nuove relazioni economiche e monetarie, proponendo la costituzione di un Fondo alternativo all'attuale Fmi

Salta la manifestazione del 25 ottobre? Giallo su una frase di Veltroni Poi il chiarimento: «Nessun dubbio, si farà»

«Certo, se la situazione dovesse diventare socialmente drammatica...siamo tutta gente che ha fatto esperienza di consapevolezza...». Basta l'accento perché la spia si accenda e così dopo un paio d'ore ecco le parole di Bettini: «Abbiamo promosso una grande manifestazione di popolo, democratica e di proposta, che proprio nella crisi e nello spaesamento rappresenta un punto di riferimento. Dunque - sottolinea - la manifestazione si farà perché necessaria». Naturalmente, a cominciare da Morando e da tanti altri, nessuno si nasconde che la crisi può favorire ancora una volta Berlusconi, rendendo più difficile la gestione del 25 ottobre. «Se l'opposizione, dicono al Pd, per senso di responsabilità aiuta il governo nell'emergenza, il rischio è che vengano meno anche alcune motivazioni per la mobilitazione». Chissà.

Al momento Veltroni, Bersani e Letta spiegano le ragioni per cui la manifestazione il senso ce l'ha, eccome. Si tratta di attuare quelle misure a favore di stipendi salari e pensioni che il Pd ha sempre caldeggiato e che il governo ha ignorato. «La drammaticità della situazione è sotto gli occhi di tutti - dice Veltroni - da finanziaria la crisi si può trasformare in economica e sociale, abbattendosi in primo luogo sul tessuto produttivo, colpendo in primo luogo le piccole e medie imprese, ovvero il tessuto produttivo che fa andare avanti l'Italia». Alle paure dei risparmiatori - dice il Pd - bisogna evitare di «dare risposte faciloni», con il ritorno allo stalinismo. Si attivi piuttosto un tavolo con le forze sociali e l'opposizione. Il Pd presenterà nel dettaglio oggi le proprie proposte, ma Bersani le ha anticipate: destinare 8 miliardi a salari e pensioni, istituzione di un fondo per le piccole e medie imprese, incremento delle garanzie pubbliche dei risparmi, misure antispesulazione, coinvolgimento in parlamento di tutti. Ma come dice D'Alema, in sintonia con Veltroni, questo, al premier del «me ne frego» è difficile chiederlo.

## Thatcher addio: è l'ora delle banche di Stato

Londra, nazionalizzazione «parziale» di otto istituti di credito britannici

di Luigina Venturelli

**AIUTI PUBBLICI** Cinquanta miliardi di sterline per tentare il salvataggio del sistema bancario nazionale e seppellire il mito del liberismo anglosassone. La fede nella mano invisibile del mercato

teorizzata da Adam Smith, santificata da Margaret Thatcher e praticata da Tony Blair - è stata abiurata dal governo britannico che ieri mattina, prima dell'apertura dei mercati finanziari, ha annunciato un piano straordinario per nazionalizzare parzialmente gli istituti finanziari in difficoltà. Il primo punto dell'intervento prevede l'iniezione di capitale nelle casse delle otto banche principali del Paese: Abbey, Barclays, HBOS, HSBC, TSB, Nationwide Building Society, Royal Bank of Scotland e Standard Chartered. Lo Stato ne diventerà l'azionista di riferimento acquistando azioni, perlopiù privilegiate, fino ad un ammontare complessivo di 25 miliardi di sterline (32 miliardi di euro). Il piano prevede anche la creazione di un fondo con altri 25 miliardi di sterline a cui tutti gli istituti di credito del Regno Unito potranno attingere a piene mani in caso di necessità, cedendo in cambio ulteriori pacchetti d'azioni nelle mani pubbliche. A conferma di quanto il premier Gor-

don Brown e il ministro Alistair Darling continuano a ripetere - «siamo pronti a fare tutto quanto in nostro potere per la stabilizzazione del sistema bancario» - il maxi intervento varato ieri mette a disposizione del sistema bancario una valanga di prestiti a breve periodo fino ad un totale di 200 miliardi di sterline, mentre lo Stato si impegna a garantire le obbligazioni emesse dalle banche per altri 250 miliardi di sterline. A rigore, quindi, si potrebbe parlare di un intervento da 500 miliardi di sterline. Il più massiccio mai visto sul suolo di Sua Maestà, ma certo non il primo. Aripista era stato il crollo della Northern Rock, celebre per aver risvegliato il fantasma della corsa agli sportelli bancari che restava sopito dal 1929 e per aver bruciato nel tempo, oltre un anno fa, il nutrito gruppo d'istituti europei nazionalizzati in questi giorni. Poi è stata la volta di Bradford & Bingley, che il governo di Londra ha salvato per quasi 50 miliardi di sterline, vendendone gli asset migliori allo spagnolo Banco Santander e rilevando-

Il piano prevede anche la creazione di un fondo di 25 miliardi di sterline al quale attingeranno le società in difficoltà



Il Primo Ministro Gordon Brown. Foto Ap

ne lo scottante settore mutui. La febbre da nazionalizzazione bancaria è presto dilagata in tutta Europa. Senza risparmiare la locomotiva industriale tedesca: l'esecutivo di Berlino, dopo gli interventi da 16 miliardi di euro su Ikb e West Lb dello scorso anno, ha dovuto affrontare la caduta del colosso dei mutui Hypo Real Estate con lo stanziamento di 35 miliardi di euro da parte della Bundesbank (sommato controverse, che potrebbe lievitare fino a 50 miliardi di euro). Il gruppo belga-olandese Fortis si è salvato grazie a un pacchetto d'aiuti da 11 miliardi di euro, fornito congiuntamente dai governi di Belgio, Olanda e Lussemburgo (quindi acquisito da Bnp Paribas), mentre Dexia ha ricevuto un aumento di capitale di 6,4 miliardi di euro che l'ha portata sotto il controllo dei governi francese, belga e lussemburghese. Al coro si è unita anche l'Islanda che, dopo aver nazionalizzato la banca Glitnir, ha deciso di acquistare il controllo anche dell'istituto Landsbanki: Reykjavik ha ormai in mano l'intero sistema del credito interno. Ma tutta l'Europa, quando la bufera in corso sarà passata, si risveglierà con un tessuto finanziario completamente stravolto.

## Zapatero si consola Il credito resiste e cresce

La finanza è in difficoltà, ma le banche sono sane e fanno acquisti all'estero

di Franco Mimmi / Madrid

**ZAPATERO** Nonostante le misure annunciate martedì sera da José Luis Rodríguez Zapatero - portare da 20 mila a 100 mila euro la garanzia sui depositi bancari, varare un fondo dotato di 50

milioni di euro per acquistare dalle banche attive «di massima qualità» per finanziare così istituti a corto di liquidità -, e nonostante il calo dei tassi in Europa e Stati Uniti, la borsa di Madrid ha sofferto ieri l'ennesima, durissima punizione (-5,2 per cento). Ma se in queste ultime, frenetiche settimane quasi sempre è caduta meno delle altre borse nei giorni neri, ha guadagnato più delle altre nei pochi giorni positivi, la ragione sta nel fatto che il sistema finanziario spagnolo è - parole di Miguel Angel Fernández Ordóñez, presidente della banca centrale - «ben gestito, regolato e vigilato». Ovviamente nessuno in un momento come questo può offrire garanzie totali, perché nessuno, ancora, è in grado di azzardare una cifra definitiva per la crisi scatenata dagli istituti statunitensi, e perché nessuno è in grado di dire con buona approssimazione quanto la crisi durerà. Ma è vero che il settore bancario iberico, per quanto sia sotto in borsa di un 30 per cento rispetto al primo gennaio, presenta dati che autorizzano a un minor pessimismo che altrove. La morosità,

per esempio, pur essendo quasi raddoppiata nell'ultimo semestre, neppure tocca il 2,5 per cento dei crediti (colpevoli sono soprattutto le casse di risparmio), ed è ampiamente coperta dagli accantonamenti. Poi c'è il Fondo di garanzia dei depositi. Istituito nel 1993, dopo che il paese era stato scosso dal fallimento del Banco Español de Crédito (Banesto), attualmente dispone di 6,5 miliardi di euro completamente versati, il 40 per cento del totale dell'eurozona. Derivano dall'apporto delle banche, pari allo 0,6 per mille dei depositi, e da quello delle casse, pari allo 0,4 per mille. E ancora: mentre in quasi tutta Europa la percentuale di risorse proprie rispetto all'esposizione deve essere del 6 per cento, in Spagna è dell'8 per cento. Infine, il modello di banca prevalente è quello commerciale, assai più facile da controllare e meno esposto alle avventure che non quello della banca finanziaria. Tutto ciò ha fatto sì che un organo di stampa rigoroso come il Financial Times scrivesse nei giorni scorsi che la supervisione del sistema finanziario spagnolo è stata

Molti istituti hanno anche aumentato i dividendi ma il settore, da inizio anno, ha perso in Borsa il 30 per cento



Il Primo ministro Zapatero. Foto Ap

«rigorosa e previdente, un modello da seguire». Vi sono altri elementi da citare. I prestiti ipotecari elargiti dalle banche spagnole sono nella grande maggioranza di buona qualità (un po' meno quelli delle casse), nulla a che vedere con le ipoteche spazzatura degli Stati Uniti, e che la società spagnola, molto simile in questo a quella italiana, pone la casa al sommo dei suoi desideri. E anche dal punto di vista della liquidità, le cose vanno meno male qui che altrove: innanzitutto perché la maggior parte degli istituti continua a presentare ottimi risultati. In secondo luogo perché negli ultimi 12 mesi i depositi sono aumentati di 90 miliardi, fino a sfiorare i 400 miliardi. Per dimostrare la loro buona salute, i maggiori istituti - il Banco Bilbao Vizcaya Argentaria, il Banco Santander - hanno pure aumentato i dividendi, e il secondo ha pensato di applicare l'antica norma aurea - i momenti peggiori sono i migliori per investire - ed è partito a caccia di prede. Ha comprato dal governo inglese, per 772 milioni di euro i depositi e la rete di filiali della Bradford & Bingley. Aggiunta alla Abbey National e alla Alliance & Leicester, già in suo possesso, B&B ha portato il Santander al terzo posto nel mercato britannico.